

CO. 21
E. 115
W. 110

The Ahmanson-Murphy
Early Italian Printing Collection



acquired with funds donated by
The Ahmanson Foundation
& Franklin D. Murphy



UCLA Library

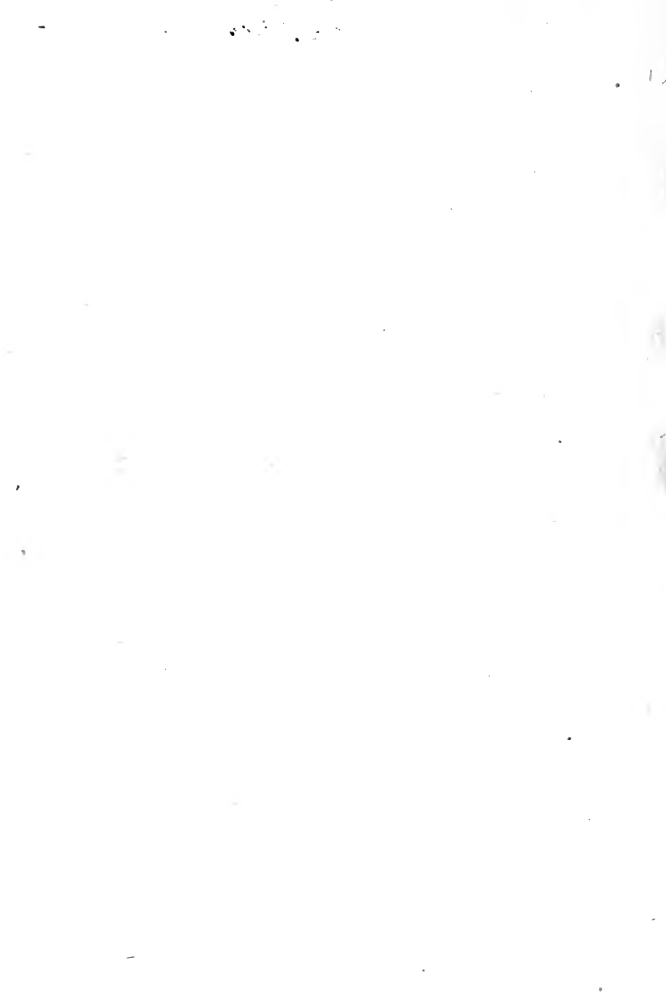
ARIOSO \$300

La Lanza

1532

Amici

II. 110



LA LENA. CO

MEDIA DI MESSER

LUDOVICO ARIOSTO.



M D XXXVII.

P E R S O N E

CORBOLO FAMIGLIO DI FLAVIO.

FLAVIO PADRONE GIOVANE.

LENA RVFFIANA.

FATIO VECCHIO.

HILARIO PADRE DI FATIO.

PACIFICO MARITO DI LENA.

CREMONINO FAMIGLIO.

IVLIANO.

TORBIDO PERTICATORE.

GEMIGNANO.

BARTOLO.

MAGAGNINO SBIRRO.

SPAGNOLO SBIRRO.

MENICA MASSARA DI FATIO.

STAFFIERI DVI.

MEGNINO FAMIGLIO DI FATIO

P R O L O G O .

ECCO la Lena, che vuol far spettacolo
 A tutt' il mondo di se, ne considera,
 Che s' altre volte piacque, contentar sene
 Dourebbe, ne si por hora, a, pericolo
 Di non piacerui, ch' el parer de gl' huomini
 Molte volte si muta, e' l medesimo,
 Che la mattina fu, non è da vespere,
 E, s' ancho ella non piacque, che piu giouane
 Era allhor' & piu fresca, men dourebbeui
 Hora piacer, ma la sciocca s' imagina
 D'esser piu bella hor, che s' ha fatta mettere
 La coda drieto, & parle, che venendoui
 Con quella inanti, habbia d' hauer piu gratia,
 Che non hebbe altre volte, che lascioui si
 Veder senz' essa, in veste tonda, e, in habito
 Da questo, c' hoggi s' usa assai dissimile
 Et che volete voi, la Lena e simile
 A, l' altre Donne, che tutte vorrebbero
 Sentirsi drieto la coda, & disprezzano
 Come sian terrazane, vili, e, ignobili
 Quelle, c' hauerla di drieto non vogliono
 O per dir meglio, c' hauer non la possono
 Perche nejsuna, ò sia ricca, ò sia pouera
 Che la possa por, mega di porfila,
 La Lena in somma ha la coda, & per faruila
 Veder, adesso, adesso vscira in publico,
 Da voi Donne sicura, che lodarglila
 Debbiate, & sicura anchor da, i, giouani
 A i quali sa che le code non s' iaceno,
 Anzi lor aggradiscono, & le accettano

PROLOGO

Per foggia huona, & da persone nobili,
Ma da alcuni scueri, & rencresceuoli
Vecchi si teme, che sempre disprezzano
Tutte le foggie moderne, & sel laudano
Quelle, che a tempo antico si faceuano,
Ben sono anchora de vecchi piaceuoli
Liqua! non hanno le code à fastidio
Et han piacer de le cose, che s'usano,
Per piacer dunque à questi, e, à gl'altri, ch' amano
Le foggie nuoue vien la Lena à faruifi
Veder con la sua coda, quelli rigidi
Del tempo antico faran ben leuandosi
Dar luogo à questi, che la festa vogliono.

DELLA LENA DI MESSER
LODOVICO ARIOSTO.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Corbolo, & Flauio.

Flauio: se la dimanda è però lecita;

f Dimmi oue vai si per tempo, che suonano
Pur hora i matutini, ne debb'essere

Senza cagion, che ti sei con tal studio
Vestito, & ben ornato, & come bosselo
Di spetie tutto ti sento odorifero

FLA. Io uo qui, doue il mio Signor gratissimo
Amor mi merca, à pascer i famelici
Occhi d'una bellez & à incomparabile.

COR. E che bellez & a vuoi tu in queste tenebre
Veder: se forse veder non desideri
La stella amata da Martin d'Amelia,
Ma ne quell' ancho di leuarsi è solita
Così per tempo. FLA. Ne cotesta Corbolo
Ne stella altra del ciel, ne il sole proprio
Luce quant' i bell'occhi di Licinia.

COR. Ne gl'occhi de la gatta, a questo aggiungere
Doueu' anchora, che faria piu simile
Comparison, che sono occhi, che lucono.

FLA. Il mal'anno, che Dio te dia, che compari
Gl'occhi d'animal brutto, à lumi angelici.

COR. Gl'occhi di Cochiotin piu confarrebonsi
Di Sabbadino, Mariano, & simili,
Quando di Borga dell'imbriachi escono.

- FLA. De va i mal hora. COR. Anzi i buo hora astèdermi
 Nel letto, & à fornirui vn suauissimo
 Sòno, che tu m'hai rotto, FLA. Hor viè q, & odimi,
 Et pon da lato queste Sciocche argutie,
 Corbol, che sempre habbia hauuta grandissima
 Fede in te, ne sei potuto accorgere
 A molte segni, ma maggior inditio
 Ch'io te n'habbio anchor dato son per dartene.
 Hora, volendo farti consapeuole
 D'un mio secreto de tal importantia
 Che la robba vorrei, l'honor, & l'Anima
 Perder prima, ch'udir, che fusse publico,
 Et perche credo hauer de la tua opera
 Bisogno in questo te vo far intendere,
 Ch', a, patto ignun non te ne vo richiedere,
 Se prima di tacerlo non me t'obligi.
- COR. Non accade vsar meco questo prologo,
 Che tu sai ben per qualche esperienza,
 Ch'oue sia de bisogno sostar tacito.
- FLA. Hor odi, Io so che sai senza ch'io'l replichì,
 Ch'amo Licinia figliuola di Fatio
 Nostro vicino, & che da lei rendutomi
 E, il cambio, che piu volte testimonio
 Alle parole, a, i, sospiri, a, le lagrime
 Sei stato, quando habbiamo hauuto commodo
 Di parlarci, stand' ella, a quella picciola
 Ferestra, & io ne la via, ne mancatoci
 E, mai se non il luogo, a, dar rimedio
 A nostri affanni ilquale ella mostratomi
 Ha finalmente, che far amicitia

P R I M O.

M'ha fatto con la moglie di Pacifico
 La Lena, questa, che qui, a lato gl'habita,
 Che gl'ha insegnato da fanciulla, a leggere,
 Et, a, cuscire, & seguita insegnardole
 Far trapunti, & ricami, & cose simili,
 Et tutt'il di Licinia, fin che si onino
 Ventiquattro hore è seco, si che facile
 Mente, e, senza alcun possa aduersene
 La Lena mi potra por con la giouane,
 Et lo vuol fare, & darci hoggi principio
 Intende, & perche li vicin vedendomi
 Entrar, potriano alchun sospetto prendere,
 Vuol, che u'entri di notte. COR. E conueneuole.

FLA. Verra, a, suo acconcio, & tornera la giouane
 Come andarui, e, ritornara, e, solita,
 Ma non me ne son hoggi io piu per mouere
 Ir, sino, a, notte, questa notte tacita
 Mente vscirome. COR. Con qual modo volgere
 Hai potuto la moglie di Pacifico
 Che Rossiana ti sia de la discipula.

FLA. Disposta l'ho con quel mezz'oro medesimo
 Con che piu salde menti se dissingono
 A dar le rocche, le citta, gli esserciti
 Et tal'hor le persone de lor principi,
 Con denari, del qual mezz'oro, il piu facile
 Non si potrebbe trouar, ho promessogli
 Venticinque fiorini, & arreccarglieli
 Hora meco douea, perche riceuerli
 Anch'io credea da Iulio, che promessimi
 L'hauea dar heri, & m'ha tenuto à l'ultimo

A T T O

Hier sera poi ben tardi me se intendere,
 Che non me gli dau'egli, ma seruirmene
 Facea da vn suo senza pagarglien vtile
 Per quattro mesi, ma volendo darmeli
 Quel suo voleua il pegno, ilqual si subito
 Non sapendo io truouar, & gia hauend'ordine
 Di venir qui non ho voluto romperlo.
 Et sen venuto anchor, ch'io stia con animo
 Molto dubbioso se mi vorra credere
 La Lena pur mi sforzaro dicendole,
 Com'ita sia la cosa, che stia tacita
 Fin, a, diman. COR. Se ti cede, fia vn'opera
 Santa, che tu l'inganni porca, che ardere
 La possa il fuoco, non ha consuetudine
 De chi si fida in lei la figlia vendere

FLA. Et che sai tu che gran ragion non habbia.
 Accio tu intenda, questo uecchio misero
 Gl'ha voluto gia bene, e'l desiderio
 Suo, molte volte n'ha hauuto. COR. Miracolo
 Cl'è forse il primo. FLA. Ben credo patendolo.
 Il marito, o fingendo non accorgersi,
 Imperò che, piu, & piu volte Fatio
 Gl'ha promesso pagar tutti, i, suoi debiti,
 Perche'l meschin non ardisce di mettere
 Pie fuor di casa, accio, che non lo faccino.
 Gli creditori suoi marcire in carcere,
 Et quando attender debbe, niega il perfido
 D'hauer promesso, & dice dourebbe esserui
 Assai d'hauer la casa, & non pagar mene
 Pigion alcuna, come nulla meriti

P R I M O.

Ella de l'insegnar, che fa, a, Licinia.

COR. Veramente se fin qui nulla merita
 Meritara ne l'auenir volendoli
 Insegnar vn lauoro il piu piaceuole,
 Che far si possa di menar le calcole,
 Et batter fisso, ell'ha ragion da vendere.

FLA. Habbia torto, o ragion ch'ho da curamene
 Poi che mi fa piacer gl'ho d'hauer obligo,
 Hor quel, che da te vogl o, e, che me comperi
 Fino, a, tre paia, o, di quaglie, o, di tortore,
 Et quando hauer tu non ne possi, pigliami
 Dui paia di pizzone, & fagli cuocere
 Arostò, & fammi vn capon grasso mettere
 Lesso: & l'arrecca ad hora conueneuole,
 Et con buon pane, & miglior vino, & siate
 A, cor c'habbian da bere in abundantia,
 Quest'è vn fiorino, te, non me ne rendere
 Dane io in drieto. COR. Il ricordo è superfluo.

FLA. Io vo far segno à la Lena. COR. Si fagli lo
 Ma su la faccia, che per Dio lo merita.

FLA. Perche se mi fa bene ho io da offenderla

COR. Il farte ella suonar com'un bel cembalo
 Di venticinque fiorini, tu nomini
 Bene, ma dimmi, oue sera pigliandoli
 Tu impresto, poi prouigion da renderli.

FLA. Ho quattro mesi da pensarui termine,
 Che sai, che possa in questo mezz'ora nascere,
 Non potrebbe morir prima, che fossino
 Li tre, mio Padre. COR. Sì, ma potria viuere
 Anchor, se viue, come è piu credibile,

Che modo harrai da pagar questo debito.

FLA. Non verrai tu sempre, a prestarmi vn'opera
 Che gli vorro far vn fiocco. **COR.** Te n'offerò
 Piu di diece. **FLA.** Ma sento, che l'uscio apreno.
COR. E tu aprir loro il borsel apparecchiati.

S C E. II.

Flauio, Lena, Corbolo.

FLA. Buon di Lena. **LE.** Saria piu proprio
 Dir buona notte, oh molto sei scillectito.
COR. Rissalutar ben lo doueui, & esserli
 Piu cortese. **LE.** Con buoni effetti vogliolo
 Rissalutar, non con parole inutili.
FLA. So ben, che'l mio buon di sta ne'l tuo arbitrio.
LE. E'l mio nel tuo. **COR.** Anch'io el mio nel tuo mettere
 Vorrei. **LE.** O che guadagno, dimmi Flauio
 Hai tu quella facenda. **COR.** Ben poi credere
 Che non saria venuto non hauendola,
 Ti so dir, che l'ha bella, & ben in ordine.
LE. Non li dico di quella, ma dimandogli
 S'egli arrecca denari. **FLA.** Credea arreccarteli
 Per certo. **LE.** Tu credeui, mal principio
 Cote sto. **FLA.** Ch'un am co mio seruirmene,
 Fin hieri douea, & poi mi fece intendere
 Hier sera, ch'era gia notte, che darmeli
 Farebbe hoggi, ò d'iman senza alcun dubio,
 Ma sta sopra di me, doman non sieno
 Vint'hore, che l'harrai. **LE.** D'iman hauendoli
 Faro, che l'altro di à questa medesima
 Hora, intrarai qua drento, in tanto rendite
 Certo di star di fuori. **FLA.** Lena reputa

P R I M O.

D'hauerli. LE. Pur parole Flauio, reputa
Ch'io non son senza denari per crederti.

FLA. Ti do la fede mia. LE. Saria mal cambio
Tor per denari la fede, qual spendere
Non si puo, & questi ch', i datij riscuoteno
Fra le triste monete la bandiscono.

COR. Tu cianci Lena si. LE. Non ciancio di colì
De'l miglior senno ch'io m'habbia. COR. Po essere
Che essendo bella tu non sii piaceuole
Anchora. LE. O bella, ò brutta, il danno, & l'utile
E, mio, non farò al men sciocca, che volgere
Mi lasci à ciancie. FLA. Me sia testimonio
Dio. LE. Testimonio non vo, ch' à lo esame
Io non posso condurre. COR. Si poco credito
Habbiamo teco noi. LE. Non stiam qui à perdere
Tempo, ch'io gli conchiudo, ch'egli à mettere
Non ha qua dentro il piede, se non vengono
Prima questi denari, & l'uscio gl'aprimo.

FLA. Tu temi, ch'io te la fregghi. COR. Si fregala
Padron, che poi ti sera piu piaceuole.

LE. Io non ho scesa. COR. Vn randello di frassino
Di due braccia ti fregghi le st alle asina.

LE. Io voglio dico denari, & non frottole,
Sa ben che'l patto è così, ne dolersene
Puo. FLA. Tu di il ver Lena, ma po essere,
Che sii sì cruda, che mi vogli escludere
Di casa tua. LE. Po esser, che si semplice
M'astimi Flauio, ch'io ti debba credere,
Ch'in tanti di, che siamo in questa pratica
Tu non haueffi trouati volendoli

Venticinque fiorini, mai non mancano
 Denari, a, li par tuoi, se non ne vogliono
 Prestar gl'amici, a, li sensali volgeti,
 Che sempre hanno tre man cento vsurarij
 Cotesta veste di velluto spogliati
 Lieuati la berretta, e, a, l'hebreo mandali,
 Che ben de l'altre robbe hai da rimmetterti.

FLA. Facciam Lena cosi, piglia in deposito
 Fin, a, diman questa robba, & impegnala,
 Se prima, che diman vent'hore suonino
 Non ti do gli denari, & fo arreccarteli
 Per costui. LE. Tu pur te spoglia, & mandala
 Ad impegnar tu stesso. FLA. Mi delibero
 Di compiacerti, & di farti conoscere,
 Che gabar non ti voglio, piglia Corbolo
 Questa beretta, & questa robba, aiutemi
 Ch'ella non vada in terra. COR. Che voi trartela.

FLA. La uo, a, ogni modo sodissar, che Diauolo
 Fia. COR. Hor vadan tutti, e, becchaj, e, impicchinsi,
 Che ne s'jun ben como la Lena scortica.

FLA. Voglio, che fra le quindeci, & le sedici
 Hore da parte mia tu vadi, a, Iulio,
 Et che lo preghi, che mi troui subito,
 Chi sopra questi miei panni m'accomodi
 De gli denari, che sai, che bisognano,
 Et se ti dessi vna lunga, riuolgeti
 Al banco de sabbioni, & quiui impegnali
 Venticinq; fiorini, & come hauutoli
 Habbi da vn luogo, o, da un'altro, qui arreccali.

COR. E, tu starai spogliato. FLA. Che piu, portami

S E C O N D O

Vn capin, vn saion di panno. LE. Spacciala
 Ch'anchor, ch'egli entri qui non ha da credere,
 Ch'io voglia, che di qua passi la giouane,
 Prima, che gli contanti non mi annouera.

FLA. Intraro dunque in casa. LE. Si ben entrati,
 Ma con la condition, ch'io te specifico.

S C E. III.

Corbolo Solo.

COR. Pota, che quasi son per attaccarglene,
 Ho ben hauute, a, mie di mille pratiche
 Di Ruffian' & bagascie, & cotal femine,
 Che di guadagni dishonesti viuono,
 Ma non ne vidi, a, costei mai la simile
 Con si poca vergogna, e, che tanto aiuda
 Mente facesse il suo ribaldo offitio,
 Ma si fa giorno, per certo non erano
 Li matutini quelli, che suonauano,
 Ffser douea l'Aue Maria, la predica,
 O forse, i, preti hiersera troppo haueano
 Beuuto, & questa mattina erant oculi
 Eorum grauati, credo ch' ancho Iulio
 Non potro hauer, che la mattina, è solito
 Di dormir fino, a, quindeci hore, o, sedeci,
 In questo mezz'ora fara buono andarmene
 Fin in piazza, a, veder se quaglie, o, tortore
 Vi posso ritrouar, & ch'io le comperi.

ATTO SECONDO. SCE. I.

Fatio vecchio, & Lena.

FA. Chi non si lieua per tempo, & non opera
 La mattina le cose, che gl'importano

A T T O

Per le^l giorno, e, i, suoi fatti non succedono
 Poi troppo ben, Mengin vo, ch' à Dugentela
 Tu vadi, & ch' al Castaldo faci intendere,
 Che questa sera le carra se carchino,
 Et, che diman le legne si conduchino,
 Et non sia fallo, ch'io non ho piu ch' ardere
 Ne ti patir, che vi veghi buon ordine
 E dir mi sappi, come stan le pecore,
 Et quanti agnelli maschi, & quante femine
 Son nati, & fa, che li fossi ti monstrino
 C'hanno cautati, & che curto ti rendano
 D'i, legni verdi, c'hanno mess' in opera,
 Et quel, che sour' auanza fa ch' annoueri
 Hor va non perder tempo, odi s'hauessino
 Vn' Agnel buono, eh non, sia meglio venderlo,
 V'ha pur troppo. LE. Si si era vn miracolo,
 Che diuentato voi festi si prodigo.

FA. Buon di Lena. LE. Buon di e' l buon anno Fatio.

FA. Te lieui si per tempo, che disordine
 È, questo tuo. LE. Saria ben conuenevole,
 Che poi, che voi mi vestite si nobile-
 Mente, & da voi le spese ho si magnifiche
 Che fin à nona io dormissi à m' o commodo,
 E' l di senza far nulla io stessi in otio.

FA. Fo quel, ch'io posso Lena, maggior rendite
 Che le mie à farti cotesto sarebbono
 De bisogno, pur secondo che si stendono
 Le mie forze mi studio di fart' utile.

LE. Ch' util mi fate voi. FA. Quest' è' l tuo solito
 Di sempre mai scordarti, i, benefitij,

S E C O N D O

Sol mentre, ch'io ti do me ne rengratij,
Tosto c'ho dato contrario fai subito

LE. Che mi desti voi mai, forse rippettere
Volete, ch'io sto qui senza pagar uine
Pigione. FA. Ti par poco, sen pur dodeci
Lire ogn'anno coteste, senz' il comodo,
C'hai d'esser mi vicina, ma tacer mene,
Voglio per non parer di rinfacciar telo.

LE. Che rinfacciar, che tal'hor u'auanzano
Minestre, o broda sclete mandar mene.

FA. Anch'altro Lena. LE. Forse vna, o due coppie
Di pane il mese, ò vn poco de vin putrido,
O di lasciarmi torre vn legno picciolo,
Quando costi le carra se ne scartano.

FA. Hai ben anch'altro. LE. Ch'altro ho io deh ditelo
Cotte di raso, ò di velluto. FA. Lecito
Non sarria à te portarle, ne possibile
A me di darle. LE. Vna saia mestratemi,
Che mi deste voi mai. FA. Non vo rissponderti.

LE. Qualche par di scarpaccie, ò di pantofole
Poi, che l'hauete ben sfillate, è logore
Mi date alcuna volta per Pacifico.

FA. Et nuoue ancho per te. LE. Non credo fiano
In quattr'anni tre paia, hor nulla vagl ono
Le virtuti, che insegro, & che continua
Mente ho insegnate à vostra figlia. FA. Vagliono
Assai, negar no'l voglio. LE. Ch'à principio,
Ch'io venni habitar qui non sapea leggere
Nella Tavola, il Pater pur à compito,
Ne tener l'Ago. FA. E vero. LE. Ne pur volgere

A T T O

Vn fuso, & hor si ben dice l'offitio,
 Si ben cuscie, & ricamma quanto giouane,
 Che sia in Ferrara, ne, è, si difficile
 Punto, ch'ella no'l tolga da l'essempio.

Fa. Te confesso ch'è, l' vero non vogl'essere
 Simile, a, te, ch'io megli d'hauert'obliigo
 Dou'io l'ho, pur non staro di rissponderti,
 Se tu insegnato non l'hauessi, haurebbeli
 Alch'un'altra insegnato contentandosi
 Di dieci Iulij l' Anno, differentia
 Mi par pur granda da tre lire a dodeci.

LE. Non ho fatt'altro mai per voi, ch'io meriti
 Noue lire de piu, in nome de'l Diauolo,
 Che se dodeci volte l'anno, dodeci
 Voi me ne desti, non sarrebbe premio
 Sufficiente, a compensar l'infamia,
 Che voi mi date, ch', i, vicini dicono
 Publicamente, ch'io son vostra Femina,
 Che venir possa il morbo, a, Mastro Laz Zaro,
 Che m'areccò, a, le man questa casupula,
 Ma non mi voglio star piu dentro, datila,
 Ad altri. **FA.** Guardia quel che tu di. **LE.** Datila
 Non vo, che sempre mai me si rinproueri,
 Ch'io non vi paghi le pigioni, & habiti
 In casa vostra, s'io douesse tormene
 Di drieto al paradiso vna, o, nel gambaro
 Non vo star qui. **Fa.** Pensauì ben, & parla

LE. Io c'ho pensato quel, ch'io voglio, datila
 A chi vi pare. **FA.** Io la truouo da vendere,
 Et venderolla. **LE.** quel, che vi par fatine,
 Vendetela

S E C O N D O.

Vendetela, donatela, & ardetela,
 Anch'io procacciero trouar ricapito,

FA. Quanto piu fo carezze, & piu m'humilio

A costei, tanto piu superba, & rigida

Mi si fa, & posso dir di tutto perdere

Cio ch'io le dono, cosi poca gratia

Me n'ha, vorria potermi succhiar l' Anima,

LE. Quasi, che senza lui non potro viuere,

FA. E veramente, oltre, che non mi paghino

La pigion de la casa, piu de dodeci

Altre lire ell' e'l marito mi costano

L'anno. LE. Dio gratia io son ancho si giouane,

Ch'io mi posso aiutare. FA. Spero d'abbattere

Tanta superbia: Io non vogl' o gia vendere

La casa, ma si ben farglielo credere,

LE. Non so ne guerza, ne scianchata. FA. voglioci

Condure, o, Biagiuolo, o quel da l' Abbaco

A' misurarla, & terro in sua presentia

Parlamento de'l prezzo, & sapro fingermi

Vn comprator, non han denar, ne credito

Per trouarn' alchun' altra, si morebbono

Di fame altroue, vo con tanti stimuli

Da tanti canti punger questa bestia,

Che porli el freno, e'l basto mi delibero.

S C E. I I.

Lena Sola.

LE. Vorrebbe il dolce senza amaritudine.

Amor barmi co'l fiato suo spiaceuole,

Et stratiarmi come vna bell' Asina,

Pagarmi poi d'un gran merce, o, che giouane,

Lena.

F.

O, che galante, a, cui dar senza premio
 Debba piacer, ma fui ben vna femina
 Da poco, ch'a, sue ciancie lassai volgermi,
 E, a, sue promesse, ma fu el longo stimulo
 Di quest'huomo da niente de Pacifico,
 Che non cessaua mai, moglie compiacilo
 Sarà la nostra ventura sapendoti
 Governar seco, tutti, i, nostri debiti
 Li paghera, chi non l'harria, a, principio
 Creduto, maria in monte (come dicono
 Questi scolari) promettea, poi datoci
 Ha vn laccio, che l'impichi come merito,
 Poi ch'atener non ha voluto Facio
 Quel, che per tante sue promesse, e, debito,
 Farro come, i, famegli, ch'il salario
 Non ponn'hauer, che co, i, padroni auanzano,
 Che Ingannaro, rubbano, assassnano,
 Anch'io d'esser pagata mi delibero
 Per ogni via sia lecita, o, non lecita,
 Ne Dio, ne'l mondo me ne puo riprendere,
 S'egli hauesse mogl. er, tutt'il mio studio
 Sarria di farlo far, quel, che Pacifico
 E, da lui fatto, ma cio non potendosi,
 Perche non l'ha, con la figliuola vogliolo
 Par esser quel, ch'io non scio come io nomini.

SCE. III.

Corbolo ,e, Lena.

COR. Vn huom val cento, & cento vn huom non vagliono,
 Quest'e, vn prouerbio, ch'in esserientia
 Questa matina ho hauuto. I.E. Parmi Corbolo

S E C O N D O

Che di la viene, e; d'esso. COR. Che partendomi
De qui, per far quanto m'impose Flauio
Vo in piazza, & tutta la squadra, e poi, volgomi
Lungo la loggia, & cerco per le treccole,
Indi innanzi el castel, e piccagno lo
Vo dimandando s'hanno quaglie, o, tortore;

LE. Vien molto adagio, parch', i, passi annoueri

COR. Nulla ne truouo, alchuni pizzone vezzoni
Si magri, si leggiere, che pareuano,
Che la quartana vn anno hauu' haueffino,

LE. Pur ch'egli habbia, i, denar. COR. Vn' altro toltoli
Harria & detto frase se non ve n'erano
De migliori, che ho, a, far che magri sieno,
O grassi, poi, che non s'han per me, a, cuocere,

LE. Vien co'l braccio sinistro molto carico,

COR. Ma non ho fatto io cosi, che gl'offitii
Non le discretioni dar si dicono
Anzi, a, la porta del cortil fermandomi
Guardo, se contandino, o altri appaiono,
Che de migliori n'habbian, quiui in circolo
Alchuni occellator del Duca stauano,
Credo aspettando questi gentil'huomeni
Che di j aruieri, & cani si d'ettano,
Ch', a, bere in gorgadello li chiamassero,
Mi dice vn d'essi, ch', e, mio amico, Corbolo
Che guardi, io gli lo dico, e, insieme dolgomi
Che mai per alchun tempo non si troueno
Salua digine qui, come si vendono
In tutte l'altre cittadi, e, penuria
Vi sia d'ogni buon cibo, ne si mangiano

Se non cornachie, che mai non si cuocono,
 Et perche non son care, si concordano
 Tutti al mio detto. LE. Io vo aspettarlo, e intendere
 Quel, ch'egli ha fatto. COR. Io mi parto, mi seguita
 Vn d'essi, e, al canto oue stanno gl'oreffici
 Mi s'acosta e, pian pian pian dice piacendoti
 Vn paio di fagian grassi per quindeci
 Bolognini gl'harra, si si di gratia
 Rispondo, & egli in vescouato aspettami,
 Ma non cantar, & io, non, e, la statua
 De'l Duca Borso la di me piu tacita,
 In questo mezz'o vn capon grasso compero,
 Ch'haueo adocchiato, & tolgo sei mell'angoli
 Et entro in vescouato, & ecco giungere
 L'amico co, i, fagian sotto, che pesano
 Quanto vn par d'ocche, io metto mano, & quindeci
 Bolognini su, l'altar iui gl'annouero,
 Mi soggiong'egli se te ne bisognano!
 Quattro, sei, sette, diece paia accennami
 Pur che tra noi stia la cosa, rengratiolo,

LE. Par, che molto fra se parle, e, fantastiche

COR. E, gli prometto la mia fede d'essere
 Secretto ma mi vien vog di ridere,
 Ch'e'l signor fa con tanta uiligentia,
 Et con gride, e, con pene si terribili
 Guardar la sua campagna, & li medesimi,
 Che n'hanno cura son quei, che la rubbano,

LE. Spiccati, che spicata te sia l'Anima,

COR. Non ponno, a, nozz', & a conuiti publici
 Li faggiani apparir sopra le tauole

S E C O N D O .

Per le gride, che sonno, e, ne le camera
 Con puttane, i, bertoni se li mangiano,
 Questi arosto, il capon ho fatto mettere
 Lesso, & qui ne'l canestro caldi arreccoli
 Ecco la lena. LE. Hai tu i denari Corbolo

COR. Io gl'hauero. LE. Non mi piace vdir rispondere
 In futuro. COR. Contraria, a, l'altre femine
 Sei tu, che tutte l'altre il futur amano,

LE. Piaceno, a, me, i, presenti. COR. Ecco presentoti .
 Capon faggiani, pan, vin, cascio, portali
 In casa, parmi, che saria superfluo
 Hauer portati piccioni, vedendoti
 Hauerne in seno dui grossi bellissimi,

LE. Deb ti vengi, il mal anno. COR. L'ascia pormiui
 La man, ch'io tocchi como sonno morbidi,

LE. Io ti daro d'un pugno, i, denar dicoti,

COR. Finalmente ogni salmo torna in gloria,
 Tu non te'l scordi fra mezz' hora arreccoli,
 Io ritrouai, ch' in letto anch' era Iulio,
 Gli feci l'ambasciata, & egli mettere
 Mi fe gli panni s' una cassa, & disse mi,
 Ch'io ritornasse, a, nona, in tanto cuocere
 Il desinar ho fatto, & posto in ordine
 Ma le fatiche mie Lena che premio
 Hanno ad hauer, ch'io son cagion potissima
 Ch', i, venticin p fiorin te si diano,

LE. Che voi tu. COR. Ch'io te'l dica, quel che dandomi,
 Et se ne dessi, a cento non poi perdere,

LE. Io non t'intendo. COR. Il diro chiaro. LE. portami
 I denar, ch'io non scio senz'essi intendere,

- COR. Son dunque, i, denar buoni, a, far intendere,
 LE. Mai si, e, credon ancho non men tutti gl'huomeni,
 COR. Sarria Lena cotesto buon rimedio
 A, far ch'udisse vn sordo. LE. Differentia
 Molta, e, babbion tra l'udire, e, l'intendere,
 COR. Fa ch'anch'io sapp'a questa differentia,
 LE. Gl'asini raggiar s'odon'a, la macina,
 Ne s'intendon perho. COR. A me par facile
 Sempre, chio gl'odo intenderli vorrebb ono
 A, punto quel ch'anch'io da te desidero,
 LE. Tu sei malitioso piu ch'e'l fistolo,
 Hor, che l'arosto, e, in stagion andiamone
 A, mangiar. COR. Vengo, dimmi ou'è la giouane,
 LE. Oue sono, i denari. COR. Credo farteli
 Hauer fra vn'hora. LE. Et io credo la giouane
 Far venir qui com'i denar ci siano
 Andiam, che le viuande si raffreddano.
 COR. Va la, ch'io vengo, possan essere l'ultime,
 Che tu mangi mai piu, ch'elle t'affogino,
 Io mi debb'esser donque con tal studio
 Affaticato, a, comperarle, e, a, cuocere
 Perch'una scroffa, e vn becco sele mangino,
 Ma non harran la parte, che si pensano,
 Ch'anchio me ne vo il griffo, & le man vngere.

ATTO TERZO. SCE. I.

Corholo Solo,

- COR. Hor, che di dite facende fatt'ho proffera:
 Mente vna, & con scidifattion dell'animo,
 Ch'e'l capone, e, i, faggiari grassi, e, teneri
 Son riusciti, il pan buon, il vin ottimo,

Non cessa tutta via lodarmi Flauio
 Per huom, ch'è'l suo danaio sappia spendere,
 Faro anchor l'altra, ma con quel gaudio,
 Ch'ho fatta questa, m', e, troppo difficile,
 Ch'io veda, a, costui spender, anzi perdere
 Venticinque fiorini, & ch'io lo toleri,
 Facil, e, il tor, sta la fatica al rendere
 Come fara non scio, se non fa vendita
 D', e, panni al fin, ma se, i, panni si vendono,
 Che scio, ch'a, lung' andar no'l potra ascondere
 Al padre, gli rumori, i gridi, i strepiti
 Si sentiran per tutto, & sta, a, pericolo
 D'esser cacciato di casa, hor l'astutia
 Bisognaria d'un seruo, quale fingere
 Vedut'ho qualche volta in le commedie,
 Che questa somma con fraude, & fallacia
 Sapesse de'l borsel del vecchio mungere,
 Deh se ben io non son Dauo, ne sosia,
 Se ben non nacqui tra, i, Geti, ne in Siria,
 Non ho in questa testaccia anch'io malitia,
 Non sapro ordir vn giunt'an ch'io, che tessere,
 Habbia fertuna poi, liqual propitia
 Come si dice, a, gl'audaci suol essere,
 Ma che ferro, che con vn vecchio credulo
 Non ho da far, che, a, suo modo Terrentio
 O Plauto suol Cremete, o, Simon fingere
 Ma quant'egli è piu cauto, maggior gloria
 Non è la mia s'io lo pigl'ò à la trappola,
 Hiero ando in naue à Sabioncello, è aspettafi
 Questa matina, conuien ch'io mi prepari

Di quel ch'ho, a, dir come lo veggia: hor eccolo,
 A punto questo, e, vn tratto di comedia,
 Che nominarlo, & egli in capo giungere
 De la contrada, e, in vn tempo medesimo,
 Ma non vo, che mi veda prima, ch'habi la
 Rette tesa, oue hoggi spero inuolgerlo,

S C E. II.

Hilario Emano Corbolo.

- HIL. Non si dourebbe alchuna cosa in gratia
 Hauer mai, si, che potendo ben venderla
 Non si vendesse, solo eccettuandone
 Le moglie, EG. E, quelle anchor (se fosse lecito
 Per lege, & per vsanza. HIL. Non ch'in vendita
 Ma, a, barratto ma in don dar si dourebbono
 EG. Di quelle, che non fan per te intelligitur
 HIL. Ita, non, e, già vsanza, che si vendano,
 Ma darle ad vso par, che pur si tolleri,
 D'un par de buoi per tornar, a, proposito
 Parlo, che trenta ducati, & tutti ongari
 COR. Questi al bisogno nostro si pplirebbono,
 HIL. Hieri io vendei, a, vn contadin da scandalo
 EG. Esser belli douean. HIL. Potete credere,
 COR. Io gli voglio, Io gl'harro. HIL. Che son bellissimi
 COR. Son nostri. HIL. Belli, a, posta lor mi piaceno
 Molto piu questi denar. COR. E impossibile,
 Che non stia forte. HIL. Al men non harro dubio,
 Ch'el iudice, a, le fesse me gli scortichi,
 EG. Festi bene, quest', e la via, possendoui
 Far apiacer commandatime. HIL. A Dio E gano.
 COR. La quaglia, e, sotto la rete, io uo correre

T E R Z O.

Inanzi, & far che ella s'appanni, & prendassi,

Io non scio, che mi far doue mi volgere,

Poi, che e'l padron non, e, in la terra. HIL. O ch'essere

Po questo. COR. Et ch'accadi, a, partirse, a, Flauio;

HIL. Questa sia qualche cosa disfiaceuole,

COR. Molt'era meglio hauer scritt'una lettera

Al padre, e. hauer mandato vn messo subito,

HIL. Haimè occorsa sera qualche disgratia,

COR. Ch'andargli egl'in persona. HIL. Che puo essere,

COR. Megl'era, ch'egli istesso el fesse intendere

Al Duca. HIL. Dio m'aiuti. COR. Com'Hilario

Lo scia, verra volando, a, casa. HIL. Corbolo,

COR. Non lo vorra patir, & farra il Diauolo

HIL. Corbolo. COR. Ma che fara anch'egli. HIL. Corbolo,

COR. Chi mi chiama, o Padron. HIL. che c', e, COR. T'ha

Scótrato. HIL. Ch', e, di lui. CO. Nō erá dodeci (Fla.

Hore ch'ufci de la cittade, & disse mi,

Che veniua, a, trouarui. HIL. Ch'importantia

C'era. COR. Voi non sapete, a, che pericolo

Egli sia stato. HIL. Pericolo narrami

Che gl', e, accaduto. COR. Po dir padron d'essere

Vn'altra volta nato, quasi mortolo

Hann'alcuni giottoni, pur Dio gratia

Il male. HIL. Ha dunq' male. COR. Nō de pericolo:

HIL. Che pazzia, e, stata la sua di venirsene

In villa s'egli ha male o grande, o piccolo,

COR. L'andar, a, questo mal suo non po nuocere

HIL. Come non; COR. Non vi dico, anzi piu agile

Gli sia. HIL. Dimmi, e, ferito. COR. Si, e difficile;

Mentre potra guarire, non gia che sanguini

La piaga. HIL. Hoime io son morto. CO. ma intè dimi,
 Doue. HIL. Di. COR. Non nel capo, non ne gl' homerì
 Non ne'l petto, ò ne, i, fianchi. HIL. Doue s' acciàla,
 Pur ha mal. COR. N' ha pur troppo, è rencresceuole.
 HIL. Esser non po ch' egli non stia grauiissimo,
 COR. Anzi! troppo leggiero, HIL. Oh tu mi stratij,
 Ha mal, ò non ha mal, chi ti puo intendere,
 COR. V' el diro. HIL. Di in mal ponto. COR. Vdite. HIL.
 COR. Non e ferito nel corpo. HIL. Ne l' Anima (Seguita
 Dunque. COR. E' ferito in vna cosa simile,
 Flauio con vna brigata de giovani
 Si trouo hier sera a cena, & à me andandoui
 Disse, che come cinque hore suonauano
 Andassi à torlo co'l lume, ma rendere
 Non ne scio la cagion, prima, che fussero
 Le quattro si parti, & scl venendone,
 Et senza lume, come fu à quei portici,
 Che sonn' à dirimpeto di san Stephano
 Fu circondato da quattro, ch' haueano
 Armi d' asta, ch' assai colpi gli trassero,
 HIL. Et non l' hanno ferito, oh che periolo,
 COR. Com' è piaciuto, à, Dio mai non lo colsero,
 Ne la persona. HIL. O Dio te ne rengratio,
 COR. Egli volto loro le spalle, & messesi
 Quanto piu andar potean' i piedi à correre,
 Vn gli trasse, a, la testa. HI. Hoime. COR. Ma colselo
 Ne la medaglia d' or ch' hauea, & cadelli
 La Beretta. HIL. Eh, perdella. COR. Non, la tolsono
 Quelli rubaldi. HIL. Et non gli la renderono,
 COR. Renderon eh. HIL. Mi costò piu de dodeci

T E R Z O

Ducati co,i, pontal d'oro'che u'erano,
Lodato Dio,che peggio non gli fecero.

COR. La robba fra le gambe auilluppandosi,
Che gli cadea da vn lato fu per metterlo,
Tre volte,ò quattro in terra,al fin gittandola
Con ambe due le mano suillupposene,

HIL. In somma l'na perduta. COR. Pur la colsero
Quei ladroncelli anchora. HIL. Et se la tolsero
Quei ladroncelli non ti par che Flauio
L'habbia perduta. COR. Non credea,che perdero
Se dicesser le cose,ch'altri trouano,

HIL. Oh tu sei egrosso,mi vien con la fodera
Ottanta scudi,in somma non è Flauio
Ferito. COR. Non ne la persona. HIL. V'Diauolo
In altra parte fi rir lo poteano,

COR. Ne la mente,che si pon gran fastidio.
Pensando oltr'a'l suo danno a la molestia,
Che voi ne sentirete risappendolo,

HIL. Vide chi fusser quei,che l'assaltassero,

COR. Non,che la gran paura, & l'oscurissima
Notte non gli ne lascio alcun conoscere,

HIL. Por si po al libro de l'uscita. COR. Temone,

HIL. Frasca,perche non t'assettar,douendolo
Tu gir à tor. COR. Vedi pur. HIL. Ma una fino
Sei tu perho,che non fi sti sollecito

A gir per lui. COR. cote sto è,il vostro solito

Me de g l'errori suoi sempre riprendere,

Assettar mi douca,ò non volendomi

Assettar,tor compagnia,che se rebbono

Tutti con lui venuti dimmandandoli;

A T T O

Ma non si perda tempo, hora prendetice

Padron, ch' e' l mal, e, fresco alchun rimedio.

HIL. Rimedio, Che rimedio poss'io prenderci

COR. Parlate al podestade, o, a, i, secretarij,

Et se fara bisogno al Duca proprio,

HIL. E che diauol voi, che me ne faccino

COR. Faccian far gride. HIL. A cio ch' oltre la perdita

Sia il biasmo anchora, non dirrebbe il populo,

Che colto solo, & senz'armi l'hauessero,

Ma ch' assalito, a, paro, a, paro, & toltogli

Di patto l'armi, & gli panni gli fossero

Stati, hor sia anchor, ch'io vada al Duca, & contogli

Il caso che fara, se non rimmettermi

Al podestade, e', podestade subito

M'harra gl'occhi, a, le mani, & non vedendoci

L'offerta, mostrata che, a, far habbia

Altre facende, & se non haro inditij,

O, testimonij mi terra vna bestia,

Appresso che voi tu pensar, che siano

Gli mal fattori, se non gli medesimi,

Che per pigliar gli mal fattor si pagano,

Co'l cavalier de'l qual, e, contestabile,

E el'podestade fa, a, parte, & tutti rubbano

COR. Che s'ha dunque da far. HIL. d'hauer patientia,

COR. Flauio non l'harra mai. HIL. Conuerra hauer sela

O voglia, o, non poi ch', e, campato reputi:

Che gl'habbia Dio fatt'una bella gratia

Egli, e, fuor del timor, & del pericolo

Senz'altro mal, ma son io, che grauissima.

Mente ferito ne la borsa sentomi,

T E R Z O.

Mio e' l danno, & io non egli ha de dolersene,
 Vna berretta gli faro far subito
 Com'era l'altra, e; vna robba honoreuole,
 Ma non fara gia, alchuno, che rimettere
 Mi venga ne la borsa la pecunia,
 Ch'harro spesa, per ch'egli non stia in perdita,

COR. Non faria buon, ch', i, ragatieri fussero
 Auisati, & gli hebrei, che se venisseno
 Questi assassini ad impegnare o vendere
 Le robbe, tant' a, badali tenessino,
 Che voi fosti auisato, si che andandou
 Le rihauesti, & lor facesti prendere,

HIL. Cotesto piu giouar potria, che nuocere,
 Pur non vi spero, che questi, che prestano
 A vsura, esser rubaldi non, e, dubio,
 Et quest'altri, che comprano, per riuendere
 Son fraudolenti, e' l ver mai non ti dicono,
 Ne altre cose piu volentier pigliano
 De le rubbate, perche comparandole
 Costan l'or poco, & se denar vi prestano
 Sopra, scianno, che mai non si riscuoteno,

COR. Auisamoli pur, facciamo il debito
 Nostro noi. HIL. Se ti par va dunque, e, auisali,

SCE. III.

Corbolo Et Pacifico.

COR. La cosa ben procede, & posso metterla
 Per fatta, non mi resta altr' a, conchiudere,
 Che farmi, i, pegni rendere da Iulio,
 Et poi mandarli per persona incognita
 Ad impegnar quel, piu, che possa hauer sene,

A T T O

Il vecchio scio gli riscoterà subito,
 Che saprà doue sian, ma vo, che Flauio
 L'intenda, accio gouernar con Hilario
 Si sappia, è i nostri detti si conformino,
 Ecco Pacifico esce. PA. Ti vol Flauio.
 A lui ne vengo, & buone noue apportogli.

PA. Le parole, ch'hai dette da principio
 Al fin habbiamo inteso, ch'ambi statice
 Siamo à vdir drieto à luscio; ne per dutane
 Habbian parola. COR. Che ve ne par. PA. Demmoti
 La gloria, e'l vanto di saper mei fingere
 D'ogni Poeta, vna bugia, ma fermati,
 Che non ti vegga entrar qua drento Fatio,
 Come sia in casa, e volga le spalle, entraui.

S C E. I I I I.

Fatio Pacifico.

FA. Perche non vi vorrei giunger Pacifico
 Improviso, fra vn mese prouedeteui
 Di casa, che cote sta son per vendere,
 PA. Gl'è vostra, à vostro arbitrio dissonetene,
 FA. Il comprator, & io ce sian ne'l torbido
 Compromessi, ch'è andato à tor la pertica
 Per misurarla tutta, non mi dubito,
 Che si spicchi da me senza conchiudere.
 PA. L'haueffi heri saputo, ch'assettattala
 Vn po l'harrei, mi cogliete in disordine,
 FA. Hor va, è al meglio, che poi tosto rassettala,
 Che non po far indugia, che non vengino
 PA. Non hoggi, ma diman fate, che tornino,
 FA. Non ci potrebbe costui, che la compera.

T E R Z O

Esser diman, che vuol irsene, a, Modena.

S C E.

V.

Pacifico

Corbolo.

PA. Come faremo Corbolo d'ascondere
 Il tuo Padron, che costor non lo veggano.
 Che senza dubio se lo vede Fatio
 S'auisara la cosa, & fara il scandolo
 Troppo grande. COR. Ecce luogo, oue asconderlo,

PA. Che luogo in simil casa, misurandola
 Tutta, esser po sicur, che non lo trouino,

COR. Hor non c'è alchuna cassa, alchun armario,

PA. Non ci sonn' altro, che due casse picciole,
 Che Santin in giubbon non taperebbono,

COR. Dunque faccianlo vscir prima ch', i, venghano

PA. Così s'ogliato. COR. Io vo, a, casa, & arrecoli
 Vn'altra veste. PA. Hor va, e, ritorna subito,
 Che qui t'assetto. COR. Io veggo vscir Hilario.

S C E.

V I.

Hilario. Corbolo. & Cremonino.

HIL. Non sera se non buon, oltre, che Corbolo
 V'habbia mandato, s'anch'io vo, che credere
 Io non debbo, ch'alchun piu diligentia
 Vsi ne le mie cose di me proprio,
 Ma eccol qui, ch'hai fatto. COR. Isac, & Beniami
 De, i, sabbioni ho auisti, hora vo volgermi
 A, i, carri, quei da riuu seran gl'ultimi,

HIL. Che dimmanda colui, che va per battere
 La nostra porta. COR. E, il Cremonino, O Diauolo,
 Siamo scoperti. HIL. Ch'adimmandi giouane,

CRE. Dimmando Flauio. HIL. Oh quella mi par essere

A T T O

- La sua veste. COR. a me anchor, vedete simile,
 Mente la sua Beretta, hor aiutatemi
 Bugie, se non, siamo spacciati. HIL. Corbolo
 Come va questa cosa. COR. gli suoi proprij
 Compagni harran fatta la beffa, & toltosi
 Credo piacer d'hauerlo fatto correre,
 HIL. Bel scherzo in verita. CRE. mio padron Iulio
 Gli rimanda, i, suoi pegni, & gli fa intendere,
 Che quel suo amico. COR. Che amico, odi fauola
 CRE. Quel che prestar su questi pegni. COR. chiachiare,
 CRE. Gli douea gli denari che tu Corbolo,
 COR. O che fittion. CRE. Venisti hoggi, a, richieder gli,
 COR. Io. CRE. Tu si. COR. guata viso, come fingere
 Scia ben vna bugia. HIL. Corbolo pigliati
 E repongli va, va, tu va, di, a, Iulio,
 Che questi scherzi vsar non si douerebbono
 Con gl'amici. CRE. Che scherzi, HIL. e conueneuoli
 Non scno, a, gli par suoi. CRE. Non credo, ch'habbia
 Mio padron fatto, che m'accenni bestia,
 Vo dir la verita. COR. Accenn'io. CRE. e deffendere
 Il mio padron, ch', a, torto tu calumnii,
 S'hauesse hauuti gli denar prestatogli
 Gli harrebbe, & volentieri. COR. Denar, pigliati
 Piacer, ti sogni forse, o noi pur scorgere
 Credi per imbriachi, & per farnetichi,
 CRE. Hor non portasti questa veste, a, Iulio
 In questa mane. COR. a, pie, o, acauallo, habbiamo
 Inteso. CRE. Pur ancho m'accenni. COR. Accennoti.
 HIL. Deh che ti venga il mal de sant' Antonio,
 Non t'hò vedut'io, che gli accenni. COR. Accennolo
 Per

T E R Z O.

Per certo, a, dimostrar, che le malitie
Sue cognosciamo, & che, a, noi non po venderle,

CRE. Malitie son le tue. HIL. La voglio intendere,
Onde hai tu hauute queste robe. COR. Iulio.

Heri stete, a, la posta. HIL. Da lui voglio
Et non da te saper. COR. Ti darra, a, intendere
Qualche ba'a, che scia troppo ben fingere.

CRE. Fingi pur tu. COR. Hor guatami, & non ridere,

CRE. Che rider, che guatar. COR. Va, ua, ua, di, a, Iulio,

Che Flauio fara buono vn di per renderli
Merto di questo. HIL. Non andar non, lieuati

Pur tu de qui, ch'io vo da lui, informarmene,
Et non da te. COR. Non fia vero, ch'io toleri,

Che costui vi dileggi. HIL. Et temi tu,

Che le parole sue perho m'ir. cantino,

Ma dimmi queste robe, va via lieuati

Tu d: qui. COR. Pur volete darli audientia,

Quanti torcol: son per la vendemia

Non gli potrebbon fare vn verro esprimere,

CRE. Dico la verita. COR. Così, e, possibile

Come, che dica il pater nostro vn asino,

HIL. Lascialo dir. CRE. Io diro el vangelio,

COR. Scoprianci il capo, perche non, e, licito

Vdir, a, capo coperto il vangelio,

HIL. Per ogni via tu cerchi d'interrompere,

Ma se tu parli piu, deb vien, lassamolo

Di fuor, entra la in casa, Io mi delibero

Di saper questa giunteria, ch'altr'essere

Non po, ma serrian for questa seccaggine.

A T T O

S C E. VII.

Corbolo.

E Pacifico.

- COR.** Noi sian forniti à quattro, à quattro correno
 Li vinticinque fiorini, ma correno
 Tanto, che pia non u'è sseme di aggjongerli
 Come n'ha fatto vn bel seruitio Iulio,
 Per Dio sempre gl'habbiamo ad hauer obligo
 Mi dice tornerai fra vn'hora à intendere
 Quanto sia fatto, e poi n'ha contra à l'ordine
 Mandato questo pecorone à rompere
 Le fila ordite, ch'io stauo per tessere,
- PA.** Che sei stato così tanto à contendere,
 Dou'è la veste, che tu arecchi à Flauio,
 Non indugiam, canchar ti venga à metterlo
 Fuor di casa, che affetti, ch'entri Fatio,
 Et che lo vegga. **COR.** S'io non posso in camera
 Entrar, se m'ha di fuor serrato Hilario,
- PA.** Come faremo. **COR.** Vedi di nascondarlo
 In casa. **PA.** Non c'è luogo. **COR.** Dunq; mettilo
 Fuor in giubbon, di due partiti prendene
 L'uno, ò l'ascondi in casa, ò in giubbon mandalo
 Di fuor. **PA.** Ne l'un, ne l'altro voglio prendere,
- COR.** Che farai dunq;. **PA.** Hor mi torna à memoria
 Ch'ho in casa vna gran bote, che prestatami
 Quest'anno al tempo fu de la vendemia
 Da vn mio parente, accio ch'adoperandola
 Per firo, le facessi l'odor perdere,
 Ch'hauea di secco, egli dipoi lasciatomi
 L'ha fin adesso, Io ue lo vo nascondere,
 Tanto, che questi, che verranno con Fatio

T E R Z O.

- Cercato à suo bell'aggio ogni cos'habbiano,
 COR. Vi capira egli dentro. PA. Si à suo comodo,
 Et già piu giorni io la nettai benissimo,
 Et posso à mio piacere leuarne, & mettere
 Vn fondo. COR. Andiamo dunq; & consigiamoci
 Con esse lui. PA. Credo, che questi siano
 A ponto quei, ch'entrar qua dentro vogliono,
 Son d'essi certo, ch'io conosco il Torbido,
 Fornian noi quel, ch'abbiamo à far. COR. Forniamolo.
 PA. Dunque vien dentro. COR. Va la ch'io ti seguito,

S C E. V I I I.

Torbido, Gemigniano, & Fatio.

- TOR. Poi, ch'io l'harro misurata, la pertica
 Mi dira quant'ella val fin à vn picciolo.
 GE. Dunque tal volta le pertiche parlano,
 TOR. Si ben, e, spesso fan parlar, stendendole
 In su le ffale altrui, ma ecco, Fatio,
 Ch'habbiam' à far. FA. Quel ch'è detto metteteui
 A misurar quando vi par, comminciano
 Qui le confine, & quel legno non passano.
 TOR. Cominciaren qui dunq;. FA. Cominciateci.
 TOR. Vna, metteteui in capo il coltello. GE. Eccolo.
 TOR. E dua, & questo appresso, a ponto mancano
 Dui festi, che tre piedi non puon'essere
 Andiam'hor dentro. FA. La mitate hor prendere
 Potete, & notar questo. TOR. Io. lo noto, eccolo.

S C E. I X.

Iuliano Solo.

- IVL. Hor' hora su in palazzo ritrouandomi
 Ho veduto signar vna licentia

A T T O

Da'l Scindico, di tor pegni, a Pacifico
 Per quaranta tre lire, ch'egli, a, Bartolo
 Bindell', e, debitore, & son certissimo
 Che non si troui tanto, ch'habbia, a, scendere
 Ala meta, ne al terzo di tal debito,
 Per questo sto in timor, che non li tolgino
 Vna mia botte, di che, a, le vendemie
 Per bollir el suo vin gli feci comodo,
 Megl', e, prima, ch'i sbirri se la lieuino,
 Et ch'io l'habbi, a, litar poi, & contendere,
 Et prouar, che sia mia, s'io vo, a, pigliarmela,
 E poi, che l'uscio, e, aperto, a, la domestica
 Entraro, vien facchin vien dentro seguime.

ATTO QVARTO. SCE. I.

Cremonino Solo.

CRE. Hor vedo ben, che son stato mal pratico,
 Et me n'ha grauemente da riprendere
 Il mio padron, como lo scia, ch'a Hilario
 Habbia scoperti gl'aguati, che Corbolo
 Posti gl'hauea per far, ch'auesse Flauio
 Da lui denari, & per inaduertentia
 Solo ho fallito, & non gia per malitia,
 Ma che poteuo io saper, non essendomi
 Stato dett'altro, da doler s'harrebbono
 De mio padron che douea auertirmene
 Pur, e, stata la mia grand'ignorantia;
 Che de l'error non mi sapessi o accorgere,
 Se non poi quando non c'era rimedio,
 Ma doue vanno questi sbirri, ir debbono
 A dar mala ventura ad alchun pouero

Q V A R T O

Cittadin Mala razza, feccia d'huomeni.

SCE. II.

Bartolo Solo.

BAR. Io gl'ho mandati diece volte, ò dodeci
 Gli messi, accio, che li pegni gli tolgano,
 Ma questi managoldi pur che siano
 Pagati del viaggio, poco curano
 Di far effecution alchuna, il credito
 Mio prim'era quaranta lire, e quindecim
 Soldi, & di questo tenui' in litigio
 M'ha quattr'anni, & vi son ben tre sententie
 Date conformi, & ho s'fesi in salary
 D'auocati, procuratori, & iudici
 Dua tanti, & poco men le citatorie,
 Le copie de scritture, & de capitoli
 Mi constan, molto appresso intollerabile
 Fatica, & graui spese de gl'essamini
 De'l leuar de processi, & de sententie,
 Le berrette, ch', a, questo, & quel trahendomi,
 Le scarpe, ch'ho su pe'l pallazzo logore
 Driet', a, i, procurator, che sempre correno
 Piu de quaranta lire credo vagliono,
 Poi doppo le s'fese, le fatiche Iudici
 Sol in quaranta lire lo condannano,
 Et chi ha s'feso, grattar si po le natiche,
 Ve le raggion, ch' in Ferrara si rendono,
 Quelle quaranta lire al men s'hauessino,
 Ma quando sopra, a, certe masseritie
 Valer mi penso, che certo non vagliono
 Quaranta lire quante son tutte, Eccoti

A T T O

La moglie comparir con l'inuentarlo
De la sua dote, che tutte me l'occupa,
Non voglio, ne per certo posso credere,
Che sia in la pouerta, che reffriscono.

S C E. III.

Bartolo, & Magagnino.

BAR. Magagnin vien inanzi, & fa il tuo offitio,
Batti quell'uscio. MA. Perche debb'io baterlo
Se non m'ha offeso. BAR. Offende me vietandomi
Per li statuti, che costui, che c'habita
Non posso far pigliar. MA. Tu tene vendica,
Et poi ch'hauerne altro non poi, disjuogati
Sopra di lui, con mani, & con pie battilo,

BAR. Spero pur hauern' altro anchor, entramoci,
Ma sento, ch'egli sapre. MA. Ha fatto sauidà-
Mente à obedirte, & non lasciarsi batere,

BAR. Molta gente mi par, qua su tirammoci
Da parte vn poco, credo, che fuor portino
Le Massaritie, & ogni cosa sgombrano.

S C E. II III.

Iuliano, Pacifico, Bartolo.

IVL. Et se là bote è mia, perche vietarmela
Voi tu, ch'io non la pigli. PA. Perche hauendola
Lasciata qui sei mesi, hora di tormila
Ti nasce questa voglia così subita,

IVL. Perche lasciandol'hoggi, sto à pericolo
Per la cagion, ch'io t'ho detta di perderla,

BAR. Esser douean auisati, ne giungere
Ci poteuan piu à tempo. IVL. Ne comprendere
Posso, se non me'l narri il danno, & l'utile,

Q V A R T O

Che far ti possa il tortila, ò il lasciartela

PAC. Togliendol' hora tu mi fai grandissimo
 D'ano. IVL. Tu pur à me. PAC. Mez z' hora piacciati
 Di lasciarmela anchora. IVL. Et s' hora vengono
 Per vuotarti la casa, i birri, & eccoli,
 Eccoli certo, non senza contendere
 Hora l' hauro, ve s' io douea lasciartela.

SCE. V.

Bartolo, Magagnino, Spagnolo, Iuliano,

BAR. Cote sta vo per parte de' l mio credito,
 Falcione, & tu Magagnin pigliatela
 In spalla, & tu Spagnuolo. MA. Io non sogl' essere
 Facchino. SP. Et io tan poco. BAR. Vn bel seruitio
 Ho da voi. IVL. Non sia alchun, che di toccarmila
 Ardisca, se non vuol. BAR. Durq; vietarmi tu
 Vuoi, che non s' esequisca la licentia,
 Ch' ho di leuarli, i pegni. IVL. Gli suoi toglierli
 Non ve diuieto ma sta botte di coui,
 Che gliè mia. BAR. Come tua. IVL. Gliè mia verissi
 Mente, che vgu' anno fu da me prestatali.

BAR. Deh che ciance son queste, ritrouandola
 Vscir di casa sua come sia tolge la

IVL. La tolli si, s' io te' l comporto lasciala
 Se non ch' io te BAR. Siatemi testimoni,
 Che costui vieta. IVL. Che vieta, lasciatela.

SCE. VI.

Fatio, Iuliano, Pacifico, Bartolo, Corbolo.

FA. Oh, che rumor fatte voi qui che sirepito
 E questo. IVL. Gl'è mia botte, & riportarmela
 Voglio à casa, & costui crede vietarmelo

A T T O

- PAC.** Dice il vero sua, e, per certo. **BAR.** Anzi non dicono
 Il vero. **IVL.** Tu menti. **FA.** Senza iniuria
 Dirui parlate. **BAR.** Tu menti. **IVL.** mento te,
 Che tu di, ch'io non dico il vero. **BAR.** Fatio
 Vi par, se di cas' esce di Pacifico,
 Ch'io mi debba lasciar dar ad intendere,
 Ch'ello sia se non sua. **IVL.** Se di Pacifico
 Fusse, fuor ne la strada non trarrebbsi,
BRA. Anzi la traheuate per nasconderla,
PAC. Non gia per Dio, la traheuo per rendere
 A lui, ch'ugit' anno me ne fe seruitio,
FA. Ch'io dica il mio parer. **BAR.** Si ben rimettere
 Mi voglio i voi. **IVL.** Io anchora. **FA.** Lascia Bartolo
 Che questa botte mi chiami in deposito
 Et se Iulian fra duo di mi certifica,
 Che sii sua, l'ha hauer, ma non facendomi
 Buona proua vorro ch'habbia patientia,
IVL. Son ben contento. **BAR.** Et io contento. **IVL.** Possou
 Che gl'è mia facilmente far cognoscere,
BAR. Se proua glie ne fai vera, & legitima
 Sia tua, tu doue, & quando voi via portala,
PAC. Tu mi par poco sciuio, a, compromettere,
 Et lasciar turbidar la chiara, & liquida,
 Ragion, che u'hai. **COR.** Dice il vero, lasciatela
 Piu tosto ou'era in casa di Pacifico,
BAR. Questo consiglio non mi sarebb'utile,
 Che tocca, a, te, che c'hai tu da intrrommetterti
 O tu se non è tua. **COR.** Per me risspondere
 Voglio, che forsi u'ho parte. **IVL.** Concederti
 Non voglio gia cotesto. **COR.** Et appertiemmi si

Q V A R T O

Vi è piu che non ti par. FA. Et appartengati

IVL. Come appartien, non è ver. FA. Appartengali,
E' non ti par, ch' in casa mia debb' essere
Sicura dunq, como sol con Bartolo,
Et non con Iulian habbi amicitia

IVL. Ci siamo vn tratto compromessi in Fatio,
Sia il depositario egli, egli sia il Iudice.

BAR. Et cosi dico anch' io. FA. Dunq spingetela
Qua dentro in casa, & non habbiate dubio
Che fin, ch' io non son ben chiaro, e, certissimo
De chi sia de ragion, la lasci mouere.

COR. Flauio u' è dentro, hor ue s' ogni disgratia,
Hor ve s' ogni sciagura mi perseguita.

FA. Pacifico farresti meglio, a, atendere
A casa, che gli birri non ci tolgano
Altro, & ti faccian peggio. PAC. Che mi possono
Torre, e' l poco, che ce sciano tutt' essere
Di mogliema ben altre volte statici
Sonno, pur vo, ma eccoli fuor escono.

S C E. VII.

Magagnin, Torbido, Gemigliano, Iuliano, Fatio.

MA. Altro in somma non u' è, che quel, che soliti
Siamo trouar, & ch' e su l' inuentario.

TOR. Ah ladri, rubbaltoni, ch' inuolatomi
Hauete il mio mantello. MAG. Fai grandissimo
Mal accusarci, a, torto, & dirci iniuria,

TOR. Bruto impichato, che ti venga il canchero
Ch' è questo che tu hai sotto. MAG. Tolto haueuolo
Per le mie sse, & non per inuolartelo,

TOR. Io ti daro le sse, se la pertica

A T T O

Non mi vien meno. GEM. Io vo prestarti vn'opera

IVL. Non mi vo anch'io tenere le mani à cintola,

TOR. Ve li quel sasso Gemignian, piglialo
Spezzali il capo, tu sei pur da Modena,

MAG. Gli offro al del signor cosi si trattaro.

TOR. Il Signor non tien ladri al suo seruitio,
Via ladri, via poltroni via co'l Diauolo
Poco piu, ch'indugiauo ad auedermene
Ero, fornito, bisognaua andarmene
In bel farseto, & mi venia à proposito
L'hauer meco portata questa pertica,
Ch'in spalla ad vso d'una picca hauendola
Harei paruto vn Lanzchnech, ò Suizzaro,

FAT. Rest' à misurar altro. TOR. Fin à l'ultimo
Mitton ho misurato, & fin à l'ultimo
Legno, che c'è l'ho scritto, & meco portolo.
Poi ne leuero il conto, & farro intendere
Ad ambi, à quanto prezzo possa ascendere.

GEM. Quando. TOR. Hoggi anchora, command' altro, Fatio.

FAT. Non hora. TOR. A dio. FA. Son vostro, ò la Licinia
S'alchun mi vien a dimandar, rimetelo
A la bodega qui de mastro Honofrio.
Fin à l'hora di cena potra hauermici.

SCE. VIII.

Lena Sola.

LE. Ne'l mal è grand'auentura, che Fatio
Vscito sia di casa, che difficile
Mentè, se non si partiua, poteuasi
Hoggi piu trar di quella botte Flauio,
Com'io lo viddi in quella casa spingere

Q V A R T O.

M'assalse al cuor vna paura, vn tremito,
 Ch'io non scio come io non mi mori subito,
 Potuto non s'hauria si poco mouere,
 Che di se non hauesse fatt'accorgere,
 Vn sospirar, vn stranutir, vn tossere
 Ne ruinaua, poi, che senza nuocere
 Questa sciagura è passata, proueggasi,
 Ch'altra non venga, hora non s'ha ad attendere
 Ad altra cosa, che di tosto metterlo
 Di fuor, ch'alcun no'l vegga vada Corbolo
 A proueder de vesti, ma fuor mandessi
 Pero prima la fronte, che pericolo
 Sarria, che stando ella qui fusse il giouane
 Da lei veduto, ò sentito, odi Menica,
 A chi dic'io, Licinia di à la Menica
 Che tolga il velo, & à me venga, hor eccola.

S C E. IX.

Menica, Lena, Corbolo, Pacifico.

- ME. Lena che vuoi. LE. Piacciati cara Menica
 Di farmi vn gran seruigio da douertene
 Esser sempre tenuto. ME. Che vuoi. LE. Vuomitu
 Farlo. ME. Il faro, pur ch'e'l far mi sia possibile.
 LE. Va Madre mia, se m'ami fin' à gl'Angeli.
 ME. Hora. LE. Hora si. ME. Lasciami prima mettere
 La cena al fuoco. LE. Non, va pur che mettere
 Io sapro senza te al fcco vna pentola
 Va, come sei dritt' à la chiesa pieghati
 Tra l'horto de gli mosti, e'l monasterio,
 Et va su al dritto fin, che giungi al volgerti
 A man sinistra à la contrada dicono

A T T O

Miracol credo, o, va. ME. Che vi voi Domine,
 Ch'io vi vada, a far. LE. Vedi ceruello informati
 Qui, credo sia il terz'uscio, oue habita
 La moglie di Pasquin, ch'insegna à legere
 A le fanciulle, Dorothea si nomina,
 Va quiui, & dili à te Dorothea mandami
 La Lena à tor gli ferri suoi da volgere
 La setta sopra li rocchetti, & preghala,
 Che me gli mande, perche me bisognano,
 Hor va Menica cara, donar voglioti
 Poi tanta teila, che facci vna scuffia,

ME. La carne è nel catin lauata, e, in ordine
 Non resta se non porla ne la pentola

LE. Troppo cred'io, che la sia ben in ordine,
 Dico quella di Flauio, ma in la pentola
 Non la porra prim'egli di Licinia,
 Ch',i, venticinque fiorini non s'habbino,
 Conosco io ben l'amor di questi giouani,
 Che dura solamente fin, che bramano
 Hauer la cosa amata, & s'enderebbono
 Mentre, che stanno in questo desiderio
 Non che l'hauer, ma il cuor fin, che possiedono
 Va l'amor come il fuoco, che spargendoui
 De l'acqua sopra suol subito estinguerfi,
 Et mancato l'ardor non ti dar ebbono
 De mille l'un, che gia ti prometteffino,
 Per questo voglio ir dentro, & interrompere
 S'alchuna cosa senza me dissegnano,
 Corbol hor su spacciati tosto, arreccali
 Alchuna veste, che lo possiam mettere

Q V A R T O.

Fuor, mentre l'agio, si habbiamo. COR. Anzi pregoti
Mentre habbiam' aggio fa, che possa mettere
Dentro, & dateli luogo tu è Pacifico,

LE. In fe di Dio non farra, ne ti credere,
Ch'io gli lassì hauer cosa, che desideri,
Se prima gli denari non m'annouera,
Et esser guardiana io stessa voglio.

COR. Guardala si, che gl'occhi ne rimanghino,
Debbio patir, che Flauio da Licinia
Cosi si debba partir senza prenderne
Piacer, & habbi hauuto questo incommodo
Di leuar si che dieci hore non erano,
Di star qui dentro chiuso, come in carcere
D'esser portato con tanto pericolo
Serrato in vna botte, come proprio
Fansi l'anguille di Commacchio è i mugini,
Ma che farro vedendomi contraria
Co'l becco suo questa Puttana femina,
Con gli quali li pregi nulla vagliono,
Ne luogo han le minaccie, ne potrebbesi
Vfar forza, che troppo è il pericolo,
Stando cosi senza leuar piu strepito
Venticinque fiorini in fin bisognano,
Ne li qual si'mo condannati, & gratia
Non se n'ha à hauer, ne voglion darci credito,
Doue trouar li potro, ò far prestarmeli
Su la fede è prouato, & è stat' opera
Vane, sui, i, pegni non si puo, ch'Hilario
Ne gl'ha intercetti, à lui di nuouo tendere
Vn'altra rete, sarria temeraria

Impresa, non si lasciaria, piu cogliere,
 Et pur tal'hor de gl'augeli si colgono
 Che caduti in la rete altre volt'erano,
 Et n'erano altre volte vsciti liberi,
 Forfi serra l'inganario piu facile,
 Hor, che gli par, che mal successe essendomi
 Le prime, r'ffrancar si tosto l'animo
 Non debb' à porli le seconde insidie
 Ma che farro, che farro, in fin delibera
 Presto, che di pensar ci è poco termine,
 Io farro, Io darro, si ben, che credere
 Mi potra facilmente, ma Pacifico (me
 Vien fuora. PAC. Ou'è la ueste. COR. Che vest', hai
 Scorto per sartò, ò che el mio essercitio
 Non sappi. Io tengo la zecca, & vo batere
 Venticinque fiorini hora per darteli

PAC. Fufs'egli il vero. COR. A mio senno gouernati,
 Hai tu alchun arma in casa. PAC. Su in la Camera
 Depinta à ne'l camin l'arma di Fatio,

COR. Dica da offesa. PAC. Assai n'ho, che m'offendono,
 La pouertà, gli pensieri, & la rabbia
 De mia moglie, e'l suo sempre dirmi iniuria.

COR. Dico s'hai spiedo, ò roncha, ò spada, ò simile
 Cosa. PAC. Vi è vn spiedo antico, & tutto ruggine,
 Ve s'egli è tristo, s'egli è mal in ordine,
 Ch', i, birri mai non curan di leuarmilo.

COR. Vienmelo mostra, hor bella archimia
 Non ti parra, s'io fo di questa ruggine
 Venticinque fiorini d'oro fonderti.

ATTO QUINTO

SCENA I.

Corbolo, Pacifico, & Staffieri.

COR. Vien fuori, u: en piu in qua, piu anchora, partiti
Di casa vn pecco tu me par piu timido
Con l'armi in mano, che non douresti essere
Se l'haueffi ne'l petto, de chi dubiti.

PAC. De'l Capitan de la piazza, che cogliere
Mi potria qui con questo spiedo è mettermi
In prigion. COR. Non, ch'io gli daria ad intendere,
Che fussi vn sbirro, ò vn boia, & crederebbelo
Che de l'un, & de l'altro hai certo l'aria,
Rizza la testa, par che vogli piangere,
Sta ritto, sta gagliardo, fa il terribile,

Ea il brauo. PAC. Come fassi il brauo. CO. Attacala
Spesso à Dio, è Santi, tienlo cosi, & volgeti
In qua e, fa vn viso scuro, & minacieuole,
Ben son pazzo, che far voglio vna pecora
Simigliar à vn Leon, ma veggio giungere
A tempo dui Staffieri di Don Hercole,
Che doue costui manca non soccorrermi,

Voglio ire à lor, Buon di Fratelli. ST. O Corbolo

Buon di, e, buon anno, come la fai, vuonne tu

Dar bere, COR. Si volontieri, ma pensou

Di dar meglio, che bere. ST. Eh. COR. Femandou

Qui meco vna mezz' hora, voglio metterui

Vn contrabando in man, da guadagnar uene

Almeno vn paio di Scudi per vno. ST. Eccoci

De'l ben, che ne farrai per hauert' obligo,

COR. Io ui diro, questi Giudei, che prestano

A, riuu, heri comprono vna grandissima

A T T O

Quantita di formaggio, & caricatolo
 Han su dua carra, & in modo copertolo
 Sotto la paglia, che non potria accorgersi
 Alchun, che cosa fuisse non sapendolo
 Come io, ch' e' l scio da quel, da chi lo comprano,
 Et senza hauer tolto bolletta, o datio
 Pagat' alchun per questa via el conducono,
 Hor non volendo io discoprirmi, hauendone
 Parlato à questo mio vicino, & postogli
 Quel spiedo in mano, accio, che come passino
 Le carra, ei frughi ne la paglia, & truouiuu
 Il contrahando, Io sarria qui à intromettermi
 D' accordo, perche gli Giudei non fussino
 Accusati da lui, ma pusillanimo
 E, costui si, che non voglio impazzarmene
 Per suo mezzo, hor s' a parte volete esserci
 Voi volentier u' accetto. ST. Anzi pregartine
 Vogliamo, è il guadagno promettetemi
 Partir da buon compagno. COR. Hora fermateui
 Tu qui, e, tien l'occhio, che se la passessino
 Le carra, in vn momento possi correrai,
 E, tu à quest' altra via farrai la guardia,
 Post' ho l'artegliaria à li canti, facciano
 Qui testa hormai le bugie, che fugiuano
 Cacciate, e rotte, & tornando con impetto
 Hilario, che l'hauea cacciate, caccino,
 Ma eccolo vscir fuor, pur ch' elle possano
 A' questo duro principio resistere,
 Non temo non hauerne poi vittoria.

Q V I N T O.

SCE. II.

Hilario Solo.

HIL. O come netta me la facea nascere
 Quel ladroncel se non me hauesse Domene-
 Dio cosi à tempo mandato quel giouane,
 Ilquale à caso, & non gia volontaria-
 Mente m'ha fatto por gl'occhi à la trappola,
 Ne laqual per cader ero si prossimo,
 Volea cred'egli, Flauio indur, a, vendere
 Le robbe di n'ascoso, & in lasciuie
 Fargl' il prezzo mal mettere, & sottrargliene
 Per se la maggior parte, & io credendoli
 Hauera di fargli vn'altra vesta in animo,
 Et vn'altra berretta per riuolgerli
 L'affanno in gaudio, ch'io credea, che metter si
 Douesse, pur come di vera perdita,
 Ma non mi scio pensar, perche tai termini
 Vsi meco il mio Flauio ch'e'l piu facile
 Padre gli sonno, & quel che piu lo studio
 Di compiacer in ogni desiderio
 Honesto, ch'altri che al mondo, sia vogliono
 Incolpar sul questo Giotton di Corbolo,
 Ch'io non intendo, che mi stia in vn attimo
 In casa, Io vo cacciarlo come merita.

SCE. III.

Hilario, Corbolo.

HIL. Ma anchor hai brutto manigolio audacia
 Di venir ou'io sia. **COR.** Deb qu sta colera
 Ponete giu & per Dio non vi contamini (gere
 La pietade. **HIL.** Oh tu piangi. **COR.** Et voi piu pian-

Lena,

D

A T T O

Deuresti, vostro figliuolo. HIL. Dio aiutami.

COR. E in pericolo. HIL. Pericolo, COR. Si d'essere
Morto, se non ve si rippara subito.

HIL. Come, come, di, di, dou'è. COR. Pacifico
L'ha colto con la moglie in adulterio,
Vedetelo, cola, che vorria ucciderlo
Con quel spiedo, e, chiamat'ha quei dua giouani
Son parenti, & aspetta ancho, che vengino
Tre soi cognati. HIL. Egli dou'è. COR. Chi Flauio,
La dentro questi rubbalai l'assediano,

HIL. Doue la dentro. COR. in casa la di Fatio.

HIL. Euui Fatio. COR. Se vi fuisse, il pericolo
Non mi parrebbe tanto, u'è vna giouane
Sua figlia senza piu, consideratila
Hor voi, ch'aiuto po hauer d'una femina.

HIL. Se con la moglie in casa sua Pacifico
L'ha colto, com'è in casa hora di Fatio.

COR. Io vi dirò la cosa da principio

HIL. Dilla, ma non ne scemar, ne ci aggiungere.

COR. La dirò à ponto come sta, ma voglioui
Prima certificar, che quella stuola
Laqual dianci contai che stato Flauio
Era assalito, & che tolto gl'hauueano
Gli panni, non la finsi gia per nuocerui
Ma perche voi con minor dissilicentia
Mi desti gli denar, che potean subito
Liberar vstro, figliuol da'l pericolo,
In ch'horasi truou'egli, oue mancatami
Quella via essendo, e, in molto peggior termine
La vita sua, che non fu dianzi. HIL. Narrami

Q V I N T O

Come sia il fatto. COR. Flauio hoggi credendosi,
 Che fuisse fuor, Pacifico, & credendolo
 Ancho la Donna, in casa ne la camera
 S'era con lei ridotto, & mentre stauano
 In piacer, quel Beccaccio, che nascosossi
 Non scio dou'era, salto per ucciderlo
 Fuor cō quel spiedo. HIL. Il cuor mi trema. COR. Fla
 Pregando fe pur tanto, & supplicandolo, (uio
 E di donar denari promettendoli,
 Che gli lascio la vita. HIL. Hor me resciusiti,
 Se con denar la cosa si pacifica.

COR. Non ho ditt' ancho il tutto. HIL. Che c'è, seguita.

COR. In ventecinque fiorin si conuengono,
 Che prima, che da sieme si partissero
 Fossersborfati, mando per me Flauio,
 Et la berretta, & la robba trahendosi
 Mi commise, ch'io andassi a trouar Iulio,
 Che gli facesse pagar questo numero
 Di denar sopra, & tutta via per statico
 Quiui rimmarrebb'egli, poi quel giouane
 Ci turbo, come voi sapete, e, Flauio
 Per lui, se non vi ripparrate, è à termine,
 Che Dio l'aiuti. HIL. Perche debbe nuocerli
 Si son d'accordo. COR. Vdite pur, Pacifico
 Tenendosi ucellato, con piu furia,
 Che prima, cors' al spiedo, & senza intendere
 Alchuna scusa volea pur ucciderlo.

HIL. Facesti error, che non venisti subito
 Ad auisarmi, Al fin che auenne, seguita.

COR. Non scio perche non l'ucise, e, credetime,

A T T O

Che ben Dio, & Santi Flauio hebbe propitiij,

HIL. Vn nanigoldo poltron, ha hauuto animo
De minaciar vn mio figliuol d'ucciderlo,

COR. Se non, che vostro figliuol ripparandosi
Con vn scamo che prese, & ritrahendossi
Pur sempre à l'uscio, salto fuor, harebbelo

Morto. HIL. Si saluo i semma, COR. No'l vo mettere
Per saluo anchor. HIL. Tu m'occidi. COR. incalzando

Tutta via quel rubbaldo & non lasciandolo, (lo
Slongar molto da se. fo forza à Flauio

Che si fugisse in casa la di Fatio,
Et cosi u'è assediato. HIL. Vedi audacia
D'un mendico, farfante, temerario.

COR. Et piu ch'ha fatto, cerca far d'altr'huomeni
Ragunanza, & d'intrar la dentr'ha, in animo,

HIL. Entrar la dentro, Io non son cosi pouero
Di facultà; & d'amici, che diffendere
Io non lo possa, & far parer Pacifico

Vn sciagurato. COR. Non vogliate metterui
A, cotal pruoua, hauendo altro rimedio,

Che far le ragunanze, e, contra gl'ordini
De'l Signor, e, vi son pene arbitrarie,
Et accader potrebonui homicidij

Et quando anchor prouediate, che facile,
Credo vi sia che non noccia Pacifico

A Flauio in la persona, anzi vo credere,
Che Voi, & Flauio piu siate atti à nuocere

A, lui, pur non farrete, riducendosi
Al Podesta costui, com'è da credere

Che sia per far ch'è'l Podesta: a, procedere

Non habbia contra Flauio, e, quali siano
 Ne statuti le pene de li adulteri,
 Et oltre li statuti, quanto arbitrio
 Il Potest' habbia di poter accrescere
 Secondo, che de l'inquisiti vagliono
 La facultà, non secondo, che merita
 Le pene il fallo, pur vi douerebb' essere
 Noto Padron, guardate, che con lagrime,
 Et dolor vostro non facciate ridere
 Questi di corte, che tutta via tengono
 Aperti gl'occhi à tal casi, per corrore
 Ad mandar le multe in don al Principe,
 Ventecinq fiorini, è meglio spendere
 Senza guerra, & d'accordo, ch' in pericolo
 Porui de cinquecento, ò mille perderne,

HIL. Megl'è, ch'io stesso parli con Pacifico,
 Et vegga vn poco il suo per sier. COR. Non Diauolo.
 Non andate, che tratto da la collera
 Non trascorresse à dirui alchuna iniuria
 Da douer uene poi sempre rencrescere,
 Lasciate pure ir me, che s'ero volgerlo,
 In due parole, & farlo cheto, & humile
 Et fia piu vostro honor se qui condurlo
 Potro. HIL. Va adúq. COR. Assettami q. HIL. Odi
 Falli profferte, ma non ti risoluere (me
 In quantitate alchuna, che' conchiudere
 De'l prezzo voglio che sti' à me. prommetteli
 Generalmente, tu m'intendi. COR. Interdoui,
 Tutta via non guardate di piu spendere
 Vn paio, ò dua de fiorini. HIL. A, me, lasciane

A T T O

Cura, ch' in questo son di te piu pratico.

S C E. IIII.

Hilario Solo.

HIL. Penso, che sera cosa salutifera,
 Che prima, ch' io m' abocchi con Pacifico
 Ritruoui Fatio, io voglio pur intendere
 Da lui, se de patir, che costor facciano
 A mio figliuol in casa sua violentia,
 Et ancho sera buon à por concordia
 Tra noi, che scio che molto, e, suo Pacifico,
 Io l' harro qui, a, la barberia, ou' è solito
 Di giuocar quant' è longo il giorno, a, tauole.

S C E. V.

Corbolo. Staffieri. Pacifico,

COR. Fratelli andate pur, non state, a, perdere
 Tempo, che'l Padron mio, dalquale comprano
 Il formaggio, i giudei mi dice, ch' egli no
 Ha mutato proposito, & che tolgono
 Pur la bolletta, & han pagato il datio.

STA. Era perho vn miracolo, che fessimo
 Si auenturosi. COR. Accettate il buon animo,
 Non è per me restato di faru' utile.

STA. Lo cognosciamo, & te n' harrem sempre obligo.

COR. Son vostro sempre fratelli. STA. A dio Corbolo.

PAC. Com' hai fatto. COR. Benissimo, ti fieno
 Venticinq; fiorin dati da Hilario
 Pregandoti, & di gratia domandandoti,
 Che tu li accetti, se perho procedere
 Vorrai come io dirro, & scrui, i, termini
 Ne'l parlar tuo, che poi ti farro intendere

Q V I N T O.

Riposto ch'habbi il spiedo, hor va non perdere
 Tempo, riponlo, & à me torna subito,
 Odi. PA. Che voi. COR. Poi, che non hai piu dubbio,
 Che li denar promessi non ne vengano,
 Fa, che tua moglie eschi di la, & dia comodo,
 Che questi amanti insieme si solazzino
 Prima, che torni la fante, ouer Fatio.

PAC. Ci fara tempo, anchora, che la Menica
 Tornasse, harro, ben luoco doue spingerla
 Di nuouo, da tener non hai di Fatio,
 Che mai tornar à casa non è solito,
 Fin, che le ventiquattro hore non suonino,

COR. Hor su rippon quel spiedo, & vien, che Hilario
 Li venticinque fiorini t'annouere.

SCE. VI.

Corbolo Solo.

COR. Ben succede l'impresa, harra l'essercito
 De le bugie doppo tanti pericoli,
 Doppoi tanti trauagli al fin vittoria,
 Mal grado di fortuna, che d'ffendere
 Tolt'hauea contra me il borsel d'Hilario,
 Ma dou'entra colui, vien, vien Pacifico,
 Vien esca fuor, corri presto soccorreci.

SCE. VII.

Pacifico, & Corbolo

PAC. Eccomi, eccomi qui. COR. Corri Pacifico
 Prouedi che colui non veda Flauio.

PAC. Chi colui. COR. Com'ha nome questo giouane
 Vostro, che tardi, ua dentro, è cognoscilo,
 Menghino, il dirro pur. PAC. Menghino Diauolo,

A T T O

COR. Menghino, si Menghin, ve diligentia
 Di Bestia, ma piu bestia io, che rimmettermi
 Vogli à costui, ch'è tardo piu, ch'un tressolo,
 Et ecco, che ritorna ancho la Menica,
 Da tante parti si le forze crescere
 Veggio à nemici, che mi cascha l'animo
 Di poter à tant' impetto resistere.

SCE. VIII.

Menica Sola.

ME. A la croce de Dio mai piu seruitio
 Non fo à la Lena, m'ha di la da gl' Angeli
 Mandata piu di mezzo miglio è andatene
 Son quasi sempre correndo, per essere
 Tornata tosto, & hor si stanca, & debole
 Mi sento, che mi posso à pena muouere,
 L'andata non m'haurei hauuta à rincrescere
 Quand'hauessi trouata quella femina,
 Ch'io cercauo sonn'ita, come il pouero
 Che va accattando per Dio l'elimosina
 De vschio, in vschio sempre addimmandandone,
 Ne mai sciaput' ho ritrouar inditio
 D'alchuna Dorothea, ch'insegna à leggere,
 Ne in tutto Mirasol, ne gli press'habita
 Per quanto ho inteso, chi Pasquin se nomini,
 Peggio mi scia, che mio Padron trouatami
 Ha, che qui vien con Hilario, & è in colera
 Non scio perche è dipoi, che dimmandatane
 Gl'ho detto dond'io vengo, & che mandatami
 Hauea la Lena, m'ha fatto vn grandissimo
 Rumor, & minacciata d'un buon carico

Q V I N T O

Di busses, se mai piu le fo seruitio,
Io l'obedirò ben, s'io posso mettermi
A seder, già non credo, che mi faccino
Se non sent' altro, che parole, muouere.

SCE. IX.

Hilario, & Fatio.

- HIL.** Son ito à ritrouar Fatio pensandomi
Fusse buon mezz' o à por d'accordo Flauio
Et à pacificarlo con Pacifico,
Non sepènd'io, che tanto in questa femina
Sia innamorato, che n'è guasto, & fràcido
Hor tosto ch'io gl'ho detta, che Pacifico
L'ha trouata in secreto, co'l mio Flauio
E, salito in tant'ira, in tanta rabbia
Per gelosia, ch'assai m'è piu difficile
A placar lui, che'l marito, ma eccolo,
Studiate vn poc' il passo si, che giongare
Possiamo prima, che segua altro scandolo
Fratel, se mai da voi spero hauer gratia.
- FA.** Non posso, ne possendo mai vo Hilario
Patir, che doppo tanti benefitii,
Ch'ha riceuuti, & era per riceuere
Da me questa gaglioffa, cosi m'habbia
Tradito, perho son per vendicarmene.
- HIL.** S'ella u'ha fatt'iniuria, vendicatiue,
Non vi prego per lui, ma sol che Flauio
Mio, non lasciate offender da Pacifico
In casa vostra. **FA.** De vn fanciul volubile
Ha fatt' elettion, che potrebb'essere
Suo figliuol, e, sperar non ne puo merito,

Se non, che se ne vanti, & le dia infamia.

HIL. Non credea mio figliuolo già d'offenderui,
Che se credut'hauesse egli esser pratica
Vostra costei, scio, che u'haria grandissimo
Rispetto hauuto, com'ha riuerentia.

FA. Quest'è la causa, che m'era da quindici
Giorni in qua ritornata si saluatica.

HIL. Rispondetemi vn poco senza collera.

S C E. X.

Menghino, Hilario, Pacifico, Lena, Fatio.

MEN. Io l'ho veduto, non varra nasconderlo.

HIL. Ha, che noi sian troppo tardati, cridano
La in casa vostra, deh Fatio aitatime.

MEN. Lo voglio ire à trouar, & farli intendere
Le bell'opere vostre, PAC. Menghino odime.

MEN. Pur tropp'ho vdito & veduto. PAC. Non essere.

FA. Che cosa è questa, PAC, Tu cagion d'accendere
Tanto fuoco. MEN. Vo dirlo, se ben perdere
Ne douessi la testa. FAT. Deh fermatiue,
Stiamo vn poco qui à vdir, di che contendono.

PAC. Fermati qui Menghin fermati, ascoltemi.

MEN. Lasciami andar Pacifico, non credere,
Che per te resti de no'l dir. LE. Che Diauolo
Poi tu dir in cent'anni, che la fistola
Ti vengha, & ch'hai veduto tu brutt'Asino.

MEN. Ho veduto Licinia, & questo giouane
Figliuol d'Hilario. HIL. Lena, & non Licinia
Vols'egli dire. MEN. Che abbracciati stauano

LE. Tu menti per la gola. MEN. Hor ecco Fatio,
Padron ve diro il ver, non vi vogl'essere

Q V I N T O.

Traditor, vostra figliuola. FA. O, la bestia
 T'ho ben v'dito, che voi farlo intendere
 A, tutto questo vicinato, Hilario
 Non sarra mai per Dio vero, ch'io tolleri,
 Che'l figliuol vostro vn scorno si notabile
 Mi faccia; è à mio poter no me ne vendiche,
 Che fauole; che ciancie fatte credere
 M'hauete de la Lena, & di Pacifico.

HIL. Così l'hauueo v'dito anch'io da Corbolo.

FA. Ma questa non è iniuria da passarmene
 Si leggiermente, e, di tropp'importantia.

HIL. Per vostra fede Fatio. FA. Deh Hilario
 Mi marauoglio ben di voi, l'ingiuria
 Vi par di sorte, ch'io debba si facile-
 Mente patir, se voi sete piu nobile,
 Et piu richo di me, non perho d'animo
 Vi son' inferior, prima, che Flauio
 M'escia di casa, per lui daro essempio,
 Che non si denno gli miei pari offendere.

HIL. Pe'l filial amor, del qual notitia
 Hauete voi com'io, vi prego, & supplico
 Che di me habbiate pietade, & di Flauio.

FA. E l'amor filial à punto m'escita
 A vendicar. HIL. Per l'antich'amicitia
 Nostra. FA. Sarebb' anchor à voi difficile
 Il perdonar, essendo ne miei termini,
 Fo del mio honor piu conto, perdonatime
 Il vo dir, che de la vostra amicitia,
 Et quant'ho al mondo vo piu tosto perdere,
 Che quello, & senza quello io non vo viuere,

A T T O

- HIL. Se modo vi sarra di non lo perdere,
 FA. Con voi à vn tratto mi voglio risoluere,
 Quando vostro figliuol sposse Licinia
 Mia, & che l'honor perduto gli recuperi,
 Sarem' amici, altrimenti. HIL. Fermatiue,
 Credo, che cinquant'anni hoggi mai passino,
 Che voi mi cognoscete, & che de'l viuere
 Mio habbate quant' alchun' altro notitia,
 Et se sempre le Cose honeste, & lecite
 Mi sian piaciute sapete benissimo,
 Et se stato vi son sempre beneuolo,
 Et sempre pronto à farui honore, & vtile,
 Saper' anchor, che qualche esperientia
 Ve n'ha chiarito, oh non pensate, ch'essere
 Possa, ò voglia diuerso da'l mio solito,
 Lasciatemi parlar con Flauio, è intendere
 La cosa à ponto, e state di buon animo,
 Ch'io farro tutto quel, che conueneuole
 Mi sia per emendarui questa iniuria.
- FA. Entriamo in casa. HIL. Entrate ch'io vi seguito.

SCENA XI.

Pacifico, & Lena.

- PAC. Hor vedi Lena, a, quel, che le tristitie,
 Et le puttannerie tue ci conducono,
 LE. Chi m'ha fatta puttana. PAC. Così chiedere
 Potresti à quei, che tutt'il di s'impichano,
 Chi gli fa ladri, imputane la propria
 Tua volonta. LE. Anzi la tua insatiabile
 Golaccia, che ridotti c'ha in miseria,
 Che se non fusse stat'io, che per pascerti

Q V I N T O.

Mi son di cento gaglioffi fatt' a s'ina
 Sarresti morto di fame, hor per merito
 De' l bene, ch'io t'ho fatto me rimproueri
 Poltron, ch'io sia puttana. PAC. Te rimprouero,
 Che lo douresti far con piu modestia.

LE. Ah beccaccio tu parli di modestia
 S'io haueffi a tutti quelli, che propostomi
 Ogni d'hai tu, voluto dar ricapito,
 Io non scio meretrice in mezz' il gambaro,
 Che fussi à questo di di me piu publica,
 Ne quest'uscio denanzi per riceuerli
 Tutti bastar pareati, & consigliauemi,
 Che quel di drieto anchor poniss' in opera

PAC. Per viuer teco in pace, proponeuoti
 Quel, ch'io sciapueo, che t'era grandissima
 Mente in piacer, & che vietar volendoti
 Saria stato il durar teco impossibile.

LE. Doh che ti veng' il morbo. PAC. Io l'ho continua-
 Mente teco, bastar Lena dourebbei,
 Che de la tua persona à beneplacito
 Tuo facci sempre, & ch'io lo vegga, & tolleri,
 Senza volerci anchor por in infamia
 De ruffianar le figliucle de gl'huomeni
 Da ben. LE. S'ie haueffi à star tutta via giouane
 Il mantener ambi dua co'l medesimo
 Modo vsato fin qui, mi saria ageuole,
 Ma come le formiche si proueggono
 Pe'l verno, cosi è iusto, che le pouere
 Par mie per la vecchiezza si proueggano,
 Et che mentre u'han aggio un' arte imparino,

Che quando sia il bisogno poi non habbino
 Ad imparar, ma ve sian dotte, & pratiche,
 Et che arte poss'io far, che piu profficia
 Ci sia di questa, & chi mi sia piu facile
 Ad imparar, che voi, ch'induggi à l'ultimo,
 Quand'io sarro ne'l bisogno ad apprenderla.

PA. Se contr'à ogn'altri haressi questi termini
 Usati mi sarria piu tollerabile,
 Che contra Fatio, alqual habbiam troppo, obli-

LE. Deb manegoldo ti vengha la fistola,
 Come, tu non sei stato consapeuole
 De'l tutto, hor ch'e'l disegno ha cattiu'esito,
 Me scia del commun peccato biasimi,
 Ma se, i, contanti compariti fusseno
 La parte, & piu de la parte voluttane
 Harresti ben. PAC. Non piu, che esce la Menica.

SCE. XII.

Menica, & Lena.

ME. Lena si fa cosi, ti par, che merite
 Fatio da te, che gl'facci un'iniuria
 Di questa sorte. LE. E, che iniuria Diauolo
 Gl'ho fatt'io. ME. Nulla. LE. Null'apont'à, i, stratij.
 Che fa di me, non è cusi notabile
 Iniuria al mondo, che da me non merite,

ME. Tu gl'hai scoperto Lena il tuo mal animo,
 Ne perho fatto nocciument'anz'utile,
 Che sei stata caggion, che maritata la
 Figliuol ha in cosi ricco, è nobil giouane,
 Quant'egli stesso harria sciaputo eleger si,

LE. Gli la darra pur per moglier. ME. Gia datagli

Q V I N T O .

L'ha si senn' accordati egli, & Hilario
 In due parole. LE. Anchor, che questo misero
 Vecchio mi sia piu, che le serpi in odio,
 Pur ho piacer d'ogni ben di Licinia.

ME. Se tu perseverassi in questa collera,
 Sarresti Lena la piu ingrata femina
 De'l mondo, egli con tutto, che iustissima
 Caggion harria di far tutto il contrario,
 Pur non puo star, che non t'ami, è nascondere
 Non po la passion, che dentr' il cruccia,
 Di non pentirsi de le diffiaceuoli
 Parole, ch' hoggi hebbe teco, che iudica
 Che t'habbia s'int' à fargli questa iniuria,
 Et m'ha detto, che quando vdi da Hilario,
 Che tuo marito t'hauea con quel giouare
 Trouata, fu per affanno, à pericolo
 Di cader morto, & che poi ritrouandossi,
 Com'era à ponto il ver, che caricatala
 Hauea costui no à te, ma à Licinia,
 Tutto resto riconselato & parueli
 Risuscitar, hor vedi, se c'è dubbio,
 Che teco presto non si riconcily,
 Massimamente, che gli torna in vtile
 Quest'error tuo. LI. Facci' egli pure, & pigli la
 Come gli par, se serra il medesimo
 Verso me, ch'egli suol, me la medesima
 Verso se trouara, che suol. ME. Hor voglioti
 Dir Lena il ver, à te mi manda Fatio,
 Ilqual è tuo, come fu sempre, & pregati,
 Che tu anchor sua similmente vogl'essere,

A T T O

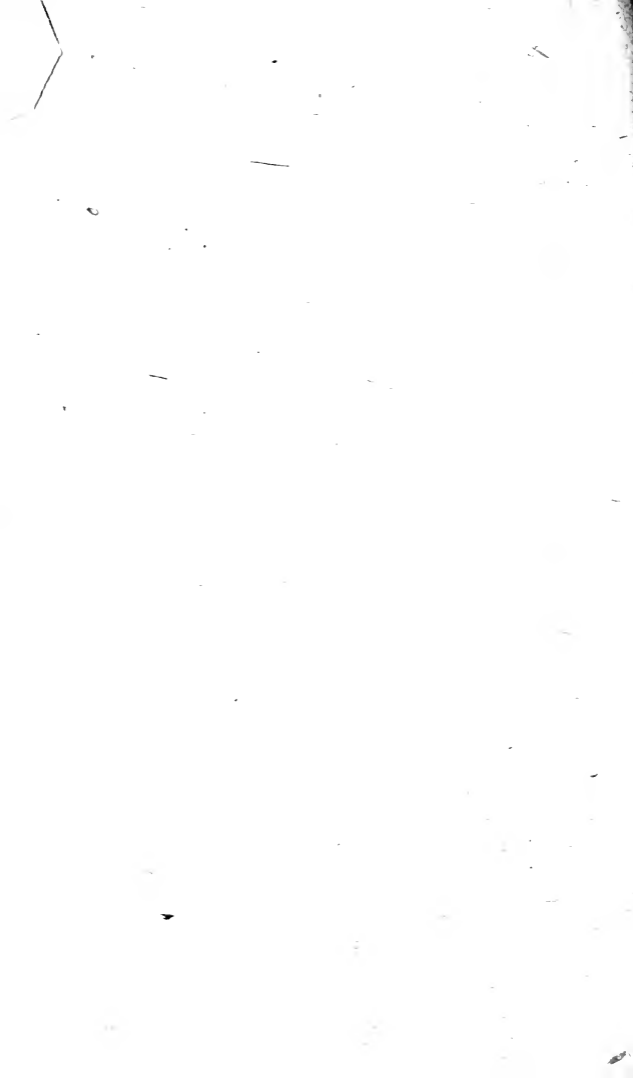
Et questa sera inuita te, & Pacifico,
A nozze, e, intende, che non sol Licinia,
Et Flauio questa notte sposi siano,

LE. Io son per far quanto gli piace, Hor diteci
Voi Spettatori. se grata, & piaceuole,
O se noiosa è stata questa fabula.

F I N I S.

In Vinegia Per Nicolo d'Ariz-
zotile detto Zoppino.
M D XXXVII.





ARCE 89
109604/10x

